

GIOVANNA GALEOTA LANZA

I SISTEMI FINANZIARI TRA CONFLITTUALITÀ E  
COESISTENZA TERRITORIALE. LA FINANZA ISLAMICA  
E IL CASO DEL REGNO UNITO

*Introduzione.* – L'ultima crisi economica ha messo in luce la necessità di dover rinnovare il sistema finanziario internazionale. Tuttavia, le teorie e gli approcci realizzati da sostenitori e non di tale tesi non sono riusciti a fornire una soluzione sostenibile nel lungo periodo, né sono riusciti a prescrivere un meccanismo adeguato capace di fronteggiare le conseguenze della crisi stessa. Eppure, l'idea di riconnettere la finanza ai territori e alle comunità in una misura più etica e responsabile, al fine di superare i modelli tradizionali incentrati prevalentemente su una speculazione senza regole, appare un'esigenza ormai condivisa. In tale ottica, un esempio di finanza che sembra essere orientata a principi di eticità è quella islamica. I valori della finanza islamica sono l'equità, la giustizia socioeconomica e l'intransigente impegno verso il benessere delle generazioni future attraverso la cura per l'ambiente e la tutela delle risorse. Il ragionamento che sottende al sistema finanziario islamico è l'implementazione di un sistema finanziario equo, giusto e imparziale, con l'obiettivo finale di diffondere la giustizia socioeconomica tra tutte le persone a prescindere dalla loro posizione sociale. L'Islam predica, infatti, la moderazione in ogni aspetto della vita e prescrive di vivere secondo le proprie possibilità. Tale premessa potrebbe spiegare, da un lato, la maggiore stabilità del modello finanziario islamico che sembra essere stato colpito in misura decisamente inferiore dai tumulti della crisi rispetto al sistema finanziario tradizionale, dall'altro la recente e più marcata diffusione di istituti finanziari islamici (IFI) anche in Paesi non islamici, come nel caso del Regno Unito o di altri Paesi occidentali (gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, solo per citarne alcuni).

Il presente contributo si propone di affrontare la particolare tematica della finanza islamica, guardando dapprima alla diffusione globale del fenomeno, alle differenze e alla conflittualità con il sistema finanziario tradizionale, tracciando, poi, un'analisi del funzionamento degli IFI nel Re-

gno Unito, dove la finanza islamica sembra aver attecchito in misura maggiore rispetto ad altri Paesi europei.

È bene sottolineare che il lavoro è un primo approccio a un tema così complesso e non tutti gli aspetti sono stati qui approfonditi, tuttavia, data la novità dell'argomento in geografia esso potrebbe offrire diversi spunti per l'elaborazione di ulteriori studi.

*Il modello finanziario: islamico caratteristiche, funzionamento e diffusione.* – Con oltre 2,6 miliardi di musulmani, pari a un quarto della popolazione mondiale e un patrimonio stimato in oltre 950 miliardi di dollari (*Muslim Population Statistics in UK*, 2017), il mondo islamico rappresenta un interlocutore e un'opportunità non trascurabili per l'economia e la finanza occidentali. Esso si caratterizza per almeno due importanti aspetti. In primo luogo, il processo di laicizzazione, che ha colpito molte società sia occidentali che orientali, non sembra interessare il mondo musulmano, in secondo luogo la religione islamica si qualifica da sempre per una stretta relazione tra la dimensione teologico-morale e normativa, sia essa sociale politica o economica. Infatti, i precetti contenuti della legge islamica, la *Shari'ah*, non hanno una valenza limitata alla sola sfera privata ma costituiscono validi principi per ogni settore della vita pubblica della comunità dei credenti. Così, negli anni, l'ortoprassia (la correttezza nei comportamenti) dominante ha sviluppato concetti quali la politica islamica, la costituzione islamica e l'economia islamica. In particolare, recentemente è andata via via affermandosi un'altra importante dimensione nel mondo musulmano: quella connessa alla finanza, ossia il complesso di strutture organizzative, transazioni, contratti finanziari che devono essere anch'essi conformi ai dettami della legge islamica. Il Corano, il libro sacro, riconosciuto dai musulmani quale inequivocabile parola di Allah, rappresenta un codice di condotta per la vita di tutti i giorni, distinguendo tra ciò che è consentito (*halal*) e ciò che è vietato (*haram*). All'interno vi sono dei principi che più di ogni altro ispirano la finanza e la cui applicazione richiede l'interpretazione di persone con conoscenza sia di giurisprudenza islamica (*fiqh*) che di finanza al fine di interpretare ed applicare tali principi alle strutture finanziarie. Se da un lato l'Islam riconosce la libertà nell'attività negoziale e imprenditoriale e la possibilità di contrarre accordi tra le parti, dall'altro indica i limiti entro cui tali libertà possono essere esercitate. Tra i divieti principali che influenzano l'economia e la

finanza vi è la proibizione dell'interesse (*riba*). La sua istituzione risponde all'obiettivo di conseguire condizioni di equità e giustizia economico-sociale proibendo ogni forma di sfruttamento. Il termine arabo *riba* letteralmente significa incremento, eccesso, crescita. La nozione di *riba* è stata ampiamente studiata e dibattuta fra le scuole giuridiche islamiche con una pluralità di interpretazioni e spiegazioni. Interpretato inizialmente come divieto della pratica dell'usura, oggi il consenso prevalente tra i musulmani è che il *riba* includa qualsiasi forma di interesse (Cattelan, 2017). Una tale posizione emerge chiaramente nelle conclusioni del *Pakistan Council of Islamic Ideology* del 1980 riguardo all'eliminazione dell'interesse dall'economia pakistana: «Il termine *riba* comprende l'interesse in tutte le sue manifestazioni senza distinzioni tra prestiti per obiettivi di consumo o di produzione, di natura personale o commerciale, se il debitore è un ente pubblico o un privato, se il tasso di interesse è basso o alto» (Council Report, 1980, p. 1). La legge islamica, quindi, vieterebbe la pratica di fissare a priori un ritorno positivo, un incremento, sul capitale prestato giustificandolo solo per l'attesa tra l'istante in cui il prestito è concesso e l'istante in cui viene restituito. I giuristi islamici hanno sempre considerato la moneta come mezzo di scambio, unità di conto, rifiutando pertanto la sua funzione di riserva di valore. Prestare con un interesse è, dunque, proibito poiché è considerato ingiusto, non equo: la moneta genera valore non di per sé, ma solo se impiegata in un processo produttivo o in una transazione. Tuttavia, la proibizione del *riba*, ha comportato la necessità per gli economisti e i giuristi islamici di definire un approccio alternativo che garantisse un più equo ed efficiente rapporto rischio-rendimento che si concretizza nel principio di partecipazione ai profitti e alle perdite, definito come *Profit and Loss Sharing* (PLS). Tale principio risulta essere un elemento caratterizzante la finanza islamica ed è alla base delle strutture contrattuali (*mudaraba* e *musharaka*) utilizzate nei diversi strumenti finanziari e negli assetti di *corporate governance*. Attraverso tali forme contrattuali il ritorno economico per chi apporta il capitale non sarà costituito da un ammontare prefissato, ma sarà commisurato all'effettiva bontà dell'investimento, rischiando il capitale versato (Mariani, 2012). Di fatti, i clienti non vengono visti come creditori o debitori della banca, ma come soggetti investitori e, pertanto, la loro remunerazione è determinata in base ai guadagni realizzati dall'istituto PLS. Tale caratteristica rende possibile trasferire il rischio della gestione

bancaria direttamente sui depositanti, al fine di proteggere il sistema bancario da potenziali crisi di liquidità legate, ad esempio, alla corsa agli sportelli, limitando l'effetto contagio tra banche giacché non esiste un mercato di finanziamento interbancario, ma solo una compartecipazione (Biancone, 2017). Nel complesso il PLS permette il superamento del divieto del *riba*, poiché il cliente condivide con la banca sia i possibili guadagni che le eventuali perdite. In generale la funzione della banca islamica non è così distante da quella della banca tradizionale. Le attività, infatti, sono le medesime: scopo di lucro, raccolta del risparmio, erogazione di risorse finanziarie e altri servizi, con la fondamentale differenza, tuttavia, che anche la banca deve rispettare i principi della *Shari'a*. Ciò comporta importanti distinzioni rispetto la banca tradizionale sia sul lato della tipologia di prodotti offerti, sia su quello delle modalità di remunerazione che, come sottolineato, segue il principio di PLS. Anche la valutazione della convenienza economica di un'operazione viene effettuata in maniera differente, infatti, non è basata sull'analisi del merito creditizio e delle garanzie, bensì sulla valutazione della redditività di un progetto. Dal punto di vista organizzativo le istituzioni finanziarie islamiche impiegano modelli e forme giuridiche diverse, connesse a scelte aziendali e al contesto geopolitico in cui si localizzano. Nel complesso, gli istituti bancari islamici si dividono in due tipologie, le banche commerciali e le banche di sviluppo. Le prime offrono i tipici servizi offerti anche dalle banche tradizionali, le seconde, invece, hanno una dimensione locale, promuovono lo sviluppo economico attraverso una metodologia maggiormente in linea ai principi islamici e sensibilizzano l'investimento dei capitali locali in progetti di sviluppo. In aggiunta al divieto del *riba* e al principio di partecipazione ai profitti e alle perdite che più di tutti incidono sull'attività bancaria, vi sono altri due divieti che condizionano la finanza islamica: il divieto del *gharar* e della *maysir*. Con il termine *gharar* generalmente si indica incertezza, rischio, mentre con il termine *maysir* speculazione. La proibizione del *gharar* implica che ogni transazione o contratto affinché sia valido deve essere libero da ogni forma di incertezza. Il divieto del *gharar* si riferisce sia a condizioni di informazione incompleta (sul prezzo, sull'oggetto della vendita) sia all'incertezza intrinseci nell'oggetto del contratto (eventi aleatori). Mentre la proibizione del *riba* è assoluta il *gharar* è vietato solo se rilevante. Alcune interpretazioni giuridiche assimilano l'eccessiva incertezza alla scommessa (*al-qimar*) espressamente vieta-

ta dalla legge islamica. La *maysir* indica il tentativo di scommettere circa il risultato futuro di un evento. Tuttavia, tale processo può essere o meno supportato da adeguata informazione e analisi, nel primo caso è conforme alla *Shari'a* mentre nel secondo no (Hamoui, Mauri, 2009).

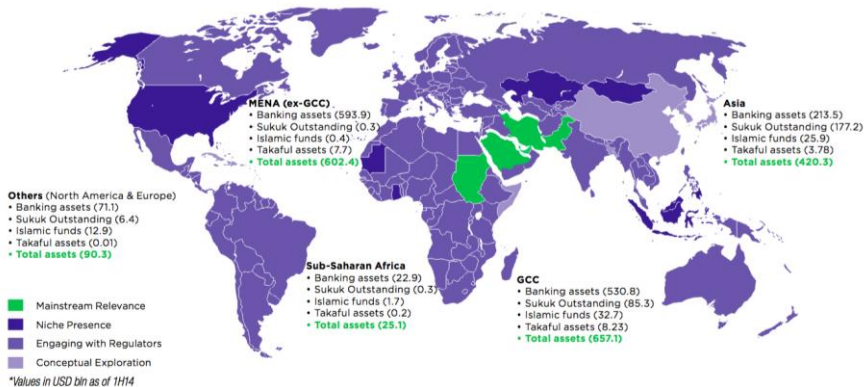
Un ulteriore principio, sociale e religioso, applicato alla finanza islamica è quello secondo cui chiunque possieda un ammontare minimo di ricchezza è obbligato a purificare se stesso e il suo patrimonio con il pagamento di un'offerta. Le due principali tipologie di offerta sono la *zakàh* (obbligatoria, calcolata sul reddito e sul profitto) e la *sadagat* (volontaria e determinata discrezionalmente dal donatore). La *zakàh* rappresenta, oltre che un dovere morale, una tassa religiosa destinata ai poveri (paragonabile alla nostra imposta sul reddito) cui sono tenuti tutti i musulmani adulti (uomini e donne, purché capaci di intendere e di volere) e le persone giuridiche. La base imponibile cui applicare l'imposta è rappresentata dai beni di cui si è proprietari da più di un anno, non sfruttati a fini produttivi e la cui consistenza sia superiore a un determinato ammontare (*nisàb*), variabile a seconda del bene. Gli studiosi ritengono che, negli Stati islamici moderni, debbano concorrere a costituire la base imponibile anche la produzione ottenuta da impianti industriali, le ricchezze finanziarie (monetaria ed azionaria), gli utili di impresa (Sabatino, 2017).

Ciò detto, è chiaro che questo tipo sistema si caratterizza per una stretta relazione tra trasparenza, responsabilità sociale e contenimento della speculazione e per un forte legame con l'economia reale, giacché ogni operazione finanziaria è lecita se ha i propri sottostanti reali ed una continua compartecipazione delle banche agli utili e alle perdite delle imprese finanziate, con la completa condivisione dei rischi aziendali.

La realizzazione di nuovi prodotti finanziari è regolata da un'autorità di controllo, denominata *Shari'ah Board*, presente all'interno di ogni banca islamica, che garantisce la rispondenza dei prodotti finanziari offerti al Corano. Di conseguenza anche le forme contrattuali che regolano accordi di tipo assicurativo (*takaful*) o che sono simili ai prestiti obbligazionari (*sukuk*) seguono una struttura rispondente ai principi del Corano sopra indicati, definita appunto *Shari'ah compliant*. Lo sviluppo dell'industria bancaria e finanziaria islamica non è limitata ai soli Paesi a maggioranza musulmana. Attualmente, infatti, tale tipologia di istituzioni finanziarie opera in circa 75 Paesi. Secondo il Report 2014 del *Malaysia International Islamic Financial Center*, le attività totali dell'industria finanziaria islamica

hanno raggiunto 2,1 trilioni di dollari alla fine del 2014 e dovrebbero aumentare fino a superare i 4 trilioni di dollari entro il 2020. Inoltre, diversi settori dell'industria della finanza islamica hanno raggiunto tassi di crescita a due cifre in tutto il mondo. Le istituzioni finanziarie islamiche nel mondo comprendono le banche commerciali, le compagnie di assicurazione, le banche di investimento, le società di gestione patrimoniale e le società di *leasing*. A seconda del Paese, la banca islamica può essere privata (nei Paesi del Golfo, nel Regno Unito e negli Stati Uniti), pubblica (in Sudan, in Iran e in Pakistan) o presente con un modello misto pubblico-privato (come in Malesia). Inoltre, può operare attraverso tre modelli differenti: la banca islamica pura, la cui attività è strettamente legata ai precetti islamici; la filiale o la succursale di una banca convenzionale specializzata nell'offerta di prodotti finanziari coerenti con la *Shari'a*; la finestra o sportello islamico, ossia un'unità *ad hoc* che all'interno delle banche convenzionali offre prodotti finanziari islamici. Ad oggi, nei mercati finanziari di tutto il mondo, vari prodotti (come *ṣukuk*, *takaful*, *mudārabah*, *musharakah* e *ijarah*) si sono aggiunti al portafoglio di prodotti disponibili per i clienti. Alla fine del 2014, l'attività bancaria islamica rappresentava l'81% del totale della finanza islamica seguita da *ṣukuk* (14%), fondi islamici (4%) e *takaful* (1%) (MIFCReport 2014).

Fig. 1 – Presenza della finanza islamica nel mondo.

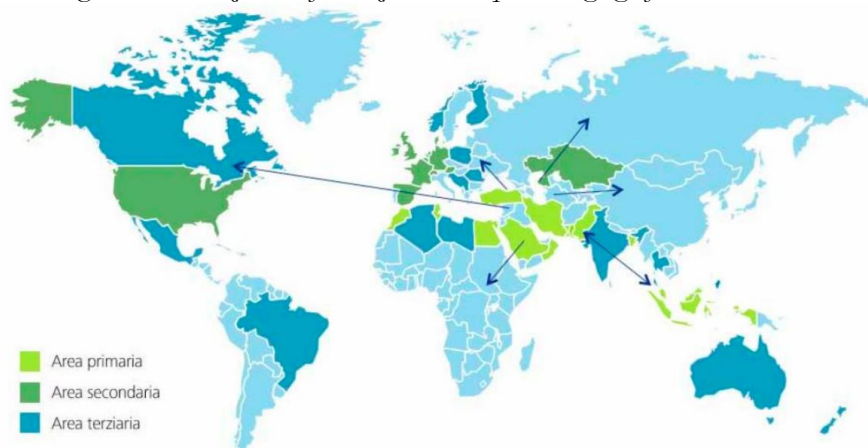


Fonte: World Islamic Finance (2015).

Nei Paesi in cui la finanza islamica ha una presenza solida (ad esempio GCC, Malesia, Turchia, Indonesia, Pakistan, Bangladesh) le famiglie hanno beneficiato della disponibilità di finanziamenti conformi alla *Sha-*

*ri'ab* per esigenze importanti come mutui e acquisti di veicoli. Inoltre, attraverso il canale delle assicurazioni, le banche islamiche hanno facilitato l'espansione dei servizi di *takaful* in mercati chiave come l'Arabia Saudita e la Malesia. Va detto, poi, che in alcuni mercati a maggioranza musulmana che più di recente si sono affacciati a questo tipo di sistema finanziario (come Gibuti e Afghanistan), la crescente disponibilità di banche islamiche che offrono servizi di risparmio e finanziamento di base ha sostenuto l'obiettivo generale di migliorare l'inclusione finanziaria, soddisfacendo la domanda di servizi bancari conformi alla *Shari'ab*. L'industria della finanza islamica ha realizzato una crescita notevole soprattutto in Arabia Saudita, Malesia, Emirati Arabi Uniti, Turchia, Indonesia, Bahrain, Qatar, Pakistan e Bangladesh. Nondimeno, la presenza di istituti islamici si riscontra in alcuni Paesi europei, tra cui il Regno Unito, dove sono state create banche completamente islamiche, la Francia, la Germania e la Spagna che hanno delle divisioni interne in grandi istituti bancari, ma anche il Lussemburgo, l'Irlanda, la Svizzera e Malta.

Fig. 2 – Presenza della finanza islamica per aree geografiche.



Fonte: Deloitte (2018).

Uno dei fattori che sta spingendo i Paesi europei verso l'apertura a forme di finanza islamica potrebbe essere connesso alle proiezioni di crescita della popolazione musulmana presente in Europa. Secondo le stime del Pew Forum del 2011, infatti, il numero totale di musulmani in Europa (esclusa la Turchia) nel 2010 era di circa 44 milioni (il 6% della

popolazione totale), compresi 19 milioni (il 3,8% della popolazione) nell'Unione europea. L'istituto Pew prevede, inoltre, che la popolazione musulmana aumenterà di un terzo in venti anni, passando dai circa 44 milioni di abitanti del 2010 a circa 58,2 milioni (l'8% della popolazione residente) nel 2030. Inoltre, non va sottovalutato il crescente interesse per i prodotti finanziari islamici anche da parte della popolazione non musulmana, vista la sicurezza che i prodotti *Sharia'ab compliant* offre sia in termini etici che di collegamento con il sistema reale (Deloitte, 2010). Nonostante la crescita del settore, bisogna tuttavia tener conto di alcuni aspetti di conflittualità che sussistono tra sistema finanziario islamico e sistema finanziario tradizionale e che spesso, specie nei contesti occidentali legati al sistema finanziario tradizionale, rischiano di compromettere le *performance* delle banche islamiche e, in taluni casi, addirittura la loro costituzione.

*Coesistenza e conflittualità tra finanza islamica e finanza tradizionale. Il caso del Regno Unito.* – Esiste una copiosa letteratura economica inerente alle possibili conflittualità e differenze tra la finanza islamica e quella tradizionale, soprattutto in ragione della distanza culturale su cui i due sistemi finanziari poggiano le loro basi. Tra le principali critiche mosse al modello islamico dagli economisti occidentali vi è quella che vede la finanza islamica fondata su motivazioni non scientifiche, ma culturali e politiche e, pertanto, svincolata da regole di precisione, coerenza e realismo. L'elemento che maggiormente rappresenta motivo di conflitto è il divieto di *riba*, giacché la mancanza del tasso di interesse determina la disapplicazione delle teorie keynesiane e del modello IS-LM (Vadalà, 2005). Inoltre, l'assenza del tasso di interesse determinerebbe un peggioramento nella diversificazione dei prodotti e nell'efficienza degli istituti finanziari, giacché se una banca conosce a priori il rischio-rendimento, che è rappresentato dal tasso attivo o passivo, può essere avvantaggiata nel diversificare il proprio portafoglio e, dunque, essere più efficiente. Nondimeno è da considerare che, secondo gli economisti tradizionali, il rischio finanziario non sarebbe eliminato pur non applicando un tasso di interesse, dal momento che sussiste sempre il rischio di variazione delle condizioni finanziarie del mercato e l'eventualità del *default* del debitore. Infine, un'ulteriore perplessità è relativa alle condizioni che potrebbero verificarsi se la finanza islamica e la finanza tradizionale arrivassero ad operare



insieme. Potrebbero, infatti, verificarsi fenomeni di selezione avversa<sup>1</sup> tale che gli imprenditori con aspettative di guadagno più elevate a parità del costo del debito si rivolgerebbero alle banche tradizionali per massimizzare gli utili attesi, viceversa gli imprenditori con aspettative di guadagno più basse, si rivolgerebbero alle banche islamiche per trasferire parte dei rischi sul finanziatore (Cioli, 2014). A fronte delle problematiche sollevate, gli economisti islamici hanno posto l'attenzione soprattutto sui benefici connessi alla condivisione dei risultati. Secondo Zarqua (2003), infatti, qualora sussista una condivisione dei principi di solidarietà con costi di controllo mantenuti entro ragionevoli limiti, la finanza islamica otterrebbe livelli di efficienza superiori nell'utilizzo delle risorse rispetto al sistema finanziario tradizionale. Tuttavia, al di là delle questioni poste in letteratura, sussistono nel mondo numerosi casi in cui i due sistemi finanziari operano nello stesso territorio. Un caso particolarmente interessante di coesistenza tra sistema finanziario tradizionale e sistema finanziario islamico in Europa è costituito dal Regno Unito, Paese che, oltre ad avere una comunità islamica che conta oltre i 2 milioni mussulmani residenti<sup>2</sup> (MCB Report, 2015), ha anche un mercato finanziario molto sviluppato con società finanziarie localizzate in diversi Paesi islamici. La crescita di questa particolare tipologia di finanza in Inghilterra è stata sostenuta soprattutto dall'autorità che vigila sui mercati finanziari dell'UK, la *Financial Services Authority* (FSA)<sup>3</sup>, la quale, nel corso degli anni 2000, ha autorizzato cinque banche completamente islamiche ad operare nel Paese<sup>4</sup>. Il principio secondo il quale tali banche hanno il diritto di operare nel territorio è stato quello di “no obstacles, but no special favours” rispetto agli

---

<sup>1</sup> Per selezione avversa si intende ogni situazione in cui una variazione delle condizioni di un contratto provoca una selezione dei contraenti sfavorevole per la parte che ha modificato, a suo vantaggio, le condizioni.

<sup>2</sup> Dati relativi all'ultimo censimento del 2011. Muslim Council of Britain Report 2015.

<sup>3</sup> Già nel 2003 in occasione di una conferenza nel Bahrein, il presidente della FSA sostenne il forte interesse economico del Regno Unito nel favorire la nascita di un fiorente mercato islamico a Londra.

<sup>4</sup> La prima banca islamica fu costituita nel 2004 da un gruppo di investitori del Golfo Persico, la Islamic Bank of Britain (IBB) ed è la prima banca islamica pura in Europa. Tra il 2006 e il 2008 sono state costituite altre quattro banche islamiche: The European Islamic Investment Bank, The Bank of London and The Middle East, European Finance House e la Gatehouse Bank. Oltre alle cinque banche islamiche, in Inghilterra esistono numerose *Islamic window* operanti in diverse banche tradizionali.

intermediari creditizi (Banca d'Italia, 2010). La FSA ha considerato l'introduzione delle banche islamiche come una semplice innovazione finanziaria, mantenendo un'unica licenza bancaria senza costituire una categoria *ad hoc*, ma modificando solo la normativa esistente (Lombardi, 2010). Ovviamente l'adeguamento della normativa inglese alle esigenze della finanza islamica ha richiesto il superamento di alcune problematiche, tra cui due principali. La prima è stata quella relativa alla neutralità fiscale dei prodotti *Shari'ah compliant*. Al fine di superare tale questione sono state definite alcune nozioni generiche, specificando però precise condizioni, entro le quali è possibile far rientrare i principali contratti islamici. In particolare, il *Finance Act*<sup>5</sup> del 2003 e le modifiche del 2005 hanno introdotto l'abolizione della doppia imposta di registro nelle transazioni immobiliari, modifiche al regime fiscale per i prodotti di risparmio o di finanziamento che utilizzano la struttura di *mudarabah* e il trattamento dei *sukuk* al pari dei *corporate bonds*. Il secondo problema, connesso alla tutela dei depositi che sono obbligatori per la normativa inglese, è stato superato mediante un compromesso che vede permanere il diritto del cliente di richiedere al Fondo nazionale di garanzia per i depositi e servizi d'investimento inglese (*Financial Services Compensation Scheme*) la restituzione delle somme perdute, ma viene ricordato al cliente che il ricorso a questa forma determina uno scostamento ai dettami del Corano. Il punto più importante è che la banca è tenuta a offrire al depositante un pagamento per l'ammontare della perdita subita. Il depositante, pertanto, può accettare o rifiutare l'offerta, se accetta la banca ripagherà il depositante ma quest'ultimo non sarà più considerato coerente con i principi islamici. In questo modo vengono preservati sia il principio di partecipazione ai profitti e perdite sia quello di tutela dei depositi. Inoltre, nel giugno 2014 la Gran Bretagna ha lanciato il suo primo *sukuk* sovrano, diventando il primo paese non islamico a emettere un titolo sovrano basato sulla finanza islamica. Il *sukuk* sovrano inglese ha un valore di 200 milioni di sterline e una scadenza fissata a cinque anni. Il fondo ha una struttura basata sul principio di *Ijarah*<sup>6</sup>, grazie alla quale gli investitori acquisi-

---

<sup>5</sup> Il *Financial Act* è la legge finanziaria del governo del Regno Unito che ha favorito la diffusione della finanza islamica stabilendo una particolare normativa per le operazioni relative ai prodotti islamici.

<sup>6</sup> Per *Ijarah* si intende un contratto per l'assunzione di persone o l'affitto / leasing dei servizi o l'usufrutto di un immobile, generalmente per un periodo e un prezzo

ranno una quota nell'affitto riscosso da proprietà immobiliari del governo, le quali consistono in tre strutture adibite a uffici. Tale iniziativa fa parte delle strategie lanciate dal governo inglese per affermare il ruolo del Regno Unito quale centro per la finanza islamica del mondo occidentale, attraendo maggiori investimenti dai Paesi a maggioranza islamica e beneficiando del giro d'affari che ruota intorno al settore. Riguardo i benefici connessi alla presenza di istituti di finanza islamica in Inghilterra, alcuni sostenitori della finanza islamica sottolineano come le banche islamiche operanti nel territorio abbiano investito in attività economiche, in infrastrutture e in immobili, considerando la finanza islamica come una valida alternativa per coloro che cercano nuove risorse finanziarie, data soprattutto la loro disponibilità di liquidità rispetto le banche tradizionali. Molti dei più grandi progetti di infrastrutture nel Regno Unito, infatti, sono stati finanziati da capitali arabo-islamico (principalmente qatariota) come il The Shard, il grattacielo più alto nell'Unione Europea<sup>7</sup>. Un ulteriore beneficio, di natura più sociale che economica, è connesso alla maggiore integrazione delle comunità mussulmane presenti nel Regno Unito, in tal senso vale la pena citare il *Muslim Loan Fund* (MLF). Il MLF è un'iniziativa finanziaria rivolta ai migranti musulmani attiva a Brick Lane, vicino al centro della comunità del Bangladesh a Londra, gestita dall'*East London Small Business Centre* (ELSBC). Il fondo è in grado di concedere prestiti fino a 10.000 sterline; il capitale utilizzato è concesso dal *Government's Phoenix Fund*, anch'esso realizzato per incentivare la nascita di imprese in aree svantaggiate. Il fondo affronta in maniera innovativa il problema degli interessi sul credito, non caricando alcun onere finanziario sui crediti erogati ma richiedendo ai beneficiari il pagamento di un contributo di 200 euro per i prestiti fino a 5.000 sterline e di 500 euro per i prestiti da 5.000 a 10.000 sterline. I ricavi derivanti da questa attività vengono capitalizzati nel fondo che in tal modo si incrementa. Inoltre, lo Small Business Centre ha al proprio interno dei consulenti che provengono direttamente dalla comunità musulmana, ciò facilita l'attività di monitoraggio sui crediti giacché la comunanza etnica tra controllori e beneficiari consente di superare problemi legati non solo alla religione, ma anche alla lingua e in generale alla distanza culturale. Tuttavia, ritor-

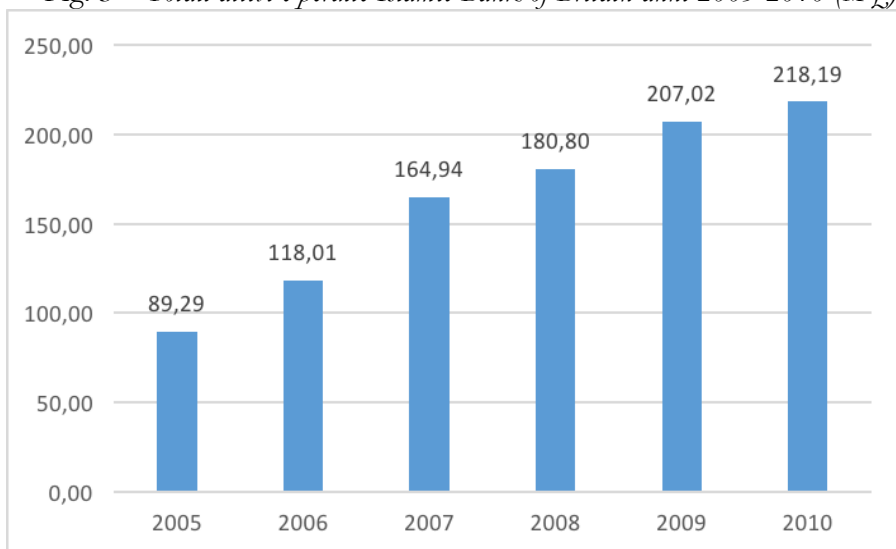
---

prestabiliti (Dell'Atti, Miglietta, 2009).

<sup>7</sup> [www.lafinanzaislamica.it/news](http://www.lafinanzaislamica.it/news).

nando all'aspetto prettamente economico relativo alle *performance* delle banche islamiche operanti in UK, nel momento in cui si vanno a guardare i dati di tali istituti bancari, è possibile notare che i loro risultati in termini di profittabilità non sempre appaiono soddisfacenti. Nel corso degli anni sin dalla loro apertura, infatti, tali istituti hanno riportato diverse perdite nonostante un'importante crescita degli attivi. Una siffatta situazione può essere riscontrata dall'esempio mostrato in figura 2 che riporta il totale degli attivi e le perdite negli anni dal 2005 al 2010 di un importante istituto bancario islamico, l'Islamic Bank of Britain (IBB).

Fig. 3 – Totali attivi e perdite Islamic Bank of Britain anni 2005-2010 (M £).



Fonte: MPS, 2011.

Nonostante, dunque, una crescita importante degli attivi, la IBB non ha mai riportato utili negli anni presi in considerazione. Tali risultati parrebbero soprattutto connessi a problemi di mancata standardizzazione dei prodotti e di incertezza giuridica elementi che ancora sussistono, sebbene, come visto, la finanza islamica sia stata accolta nell'ordinamento giuridico inglese attraverso alcune modifiche, finendo con l'ostacolare il riconoscimento univoco e uniforme del fenomeno e facendo emergere in tal modo uno svantaggio competitivo (Cioli, 2014).

*Conclusioni.* – La finanza islamica, come sottolineato più sopra, ha dimostrato un maggior grado di stabilità durante la crisi economica del 2007 rispetto al sistema economico tradizionale (Hidayat and Abduh, 2012). Infatti, l'effetto domino dei mutui *subprime* statunitensi non solo non ha portato al completo fallimento delle banche islamiche (sebbene non tutte ne siano rimaste illese) ma anzi pare aver offerto al modello in esame l'opportunità di espandersi, sia nei Paesi in cui è già maggioritario che in Occidente. Inoltre, i principi che guidano tale tipo di finanza sembrano essere maggiormente orientati alla sostenibilità e all'eticità e ciò, in un contesto di ripensamento della regolamentazione in materia di stabilità finanziaria e con una prospettiva di sviluppo di lungo periodo, potrebbe risultare una caratteristica vincente. Ciononostante, la distanza e la conflittualità tra il sistema finanziario islamico e quello tradizionale, sia da un punto di vista concettuale (soprattutto perché le fondamenta su cui poggiano i principi della finanza islamica sono religiose, dunque decisamente distanti da quelle laiche del sistema tradizionale), sia sul piano giuridico, possono limitare le *performance* degli istituti presenti nei Paesi occidentali, come visto in Inghilterra o, come nel caso dell'Italia, possono addirittura vincolarne l'introduzione. Tuttavia, sembra opportuno sottolineare in conclusione che l'introduzione del sistema finanziario islamico all'interno dei Paesi occidentali, supportata da una normativa chiara che garantisca la certezza giuridica, potrebbe apportare numerosi benefici, non solo di ritorno economico, data l'ampiezza della comunità musulmana e l'ingente capacità di investimento, ma anche sotto un punto di vista sociale. Oltre all'orientamento etico, infatti, la diffusione di istituti finanziari islamici potrebbe favorire una maggiore integrazione delle comunità islamiche presenti nei territori occidentali.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Islamic banking, Area Research, Intelligent and Investor Relations*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2011, pp. 1-34.
- BANCA D'ITALIA (a cura di), *Finanza e sistemi finanziari convenzionali. Tendenze di mercato, profili di supervisione e implicazioni per le attività di banca centrale*, Questioni di Economia e Finanza, occasional paper n° 73, ottobre 2010.

- BIANCONE P.P., *La banca Islamica*, Torino, Giappichelli Editore, 2017.
- BIANCONE P.P., *Il bilancio della banca islamica e la rappresentazione dei principali contratti finanziari*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- CIOLI V., *Finanza islamica e finanza tradizionale a confronto. Strumenti e strutture nell'esperienza internazionale ed europea*, Roma, Aracne, 2014.
- COUNCIL REPORT, *Pakistan Council of Islamic Ideology*, 1980.
- DELL'ATTI A., MIGLIETTA F., *Fondi sovrani arabi e finanza islamica*, Milano, Egea, 2009.
- DELOITTE CONSULTING SPA, *Finanza islamica. Niente interessi ma grande interesse*, 2010, ([www.deloitte.com](http://www.deloitte.com)).
- DELOITTE, *Microfinanza, Inclusione Finanziaria e Mercato del Migrant Banking. Aspetti e criticità del mercato, esperienze nazionali e internazionali, proposte di sviluppo*, [www.inclusionefinanziaria.it](http://www.inclusionefinanziaria.it), 2013.
- FAHIM KHAN M., PORZIO M., *Islamic Banking and Finance in the European Union: A Challenge*, Cheltenham, UK, Edward Elgar, 2010.
- HAMAUI R., MAURI M., *Economia e finanza islamica*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- WORD'S ISLAMIC FINANCE, *Islamic Finance and economic growth, mutually reinforcing*. Malaysia Word's Islamic Finance marketplace, 2015.
- JAFFER S., *Islamic insurance. Trends, opportunity and the future of takaful*, London, Euromoney Books, 2007.
- LEWIS M.K., ALGOUD M.K. (edited by), *Handbooks of Islamic Banking*, Cheltenham Uk, Edward Elgar, 2007.
- LOMBARDI R., "L'islamic banking in Europa e in Italia", in *Finanza bancaria*, 2010, 2, pp. 80-85.
- MALAYSIA INTERNATIONAL ISLAMIC FINANCIAL CENTER (MIFC), *Islamic financial markets set to advance with gcc and Malaysia linkages*, Report 2014.
- MARIANI M., *Impresa e finanza islamica*, Milano, Egea, 2012.
- MASTROSIMONE C., "Introduction to the Practices and Institutions of Islamic Finance between the Islamic World and the West", *Journal of Global Policy and Governance*, 2013, 2, pp. 121-132.
- MIGLIETTA F., "Gli investimenti socialmente responsabili", in L. ANDERLONI (a cura di), *L'innovazione finanziaria. Osservatorio Newfin 2004*, Roma, Bancaria Editrice, 2004.
- MUSLIM COUNCIL OF BRITAIN, *British Muslim in Numbers. A demography, Socioeconomic and Health profile of Muslim in Britain*, Londra, gennaio 2015.

- MUSLIM POPULATION STATISTICS IN UK, <https://www.ons.gov.uk/aboutus/transparencyandgovernance/freedomofinformationfoi/muslimpopulationintheuk/>, dati 2017, ultimo accesso 30 aprile 2018
- NAPOLEONI L., *Economia canaglia*, Milano, Il saggiatore, 2008.
- PEW RESEARCH CENTER, *The future of the Global Muslim Population*, Pew Forum 2011.
- POLLARD J., MICHAEL S., “Islamic banking and finance: postcolonial political economy and the decentring of economic geography”, in *Transaction of the British Geographers*, New series, 2007, 32, 3, pp. 313-330.
- SABATINO M., “La finanza islamica in Italia e in Europa”, *Rivista elettronica del Centro di Documentazione Europea dell’Università Kore di Enna*, marzo 2017, pp. 38-41.
- THOMSON REUTERS, *State Of The Global Islamic Economy Report 2015/16*, Dubai, 2017.
- VADALÀ E., *Capire l’economia islamica*, Patti (ME), Yorick Editore, 2005.
- WARDE I., *Islamic finance in the Global Economy. Second edition*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2010.
- ZARQUA M.A., “Islamization of Economics: the concept and methodology”, *Journal of King Abdulaziz University: Islamic Economics*, 2003, 16, 1, pp. 3-42.

*Financial Systems between conflictuality and territorial coexistence. Islamic Finance and the United Kingdom case.* – Recent years are characterized by the increasing spread of Islamic Financial Institutions (IFIs) in the Western countries. This could be explained, on the one hand, because the Islamic communities are even more numerous, becoming an important interlocutor and an opportunity for the western economies. On the other hand, Islamic finance Islamic finance has several ethical characteristics that could identify them as a more stable financial model.

The present contribution aims to address the particular issue of Islamic finance, looking at the global diffusion of the phenomenon, in order to understand its differences and conflicts with the traditional financial model. To this end, it will be treated the case study of the United Kindom where the phenomenon seems to have had more success than in other countries.

*Keywords.* – Financial system, Islamic banking, Territories.

*Università degli Studi di Napoli “Federico II”,  
Dipartimento di Scienze politiche,  
giovanna.galeotalanza@unina.it*